



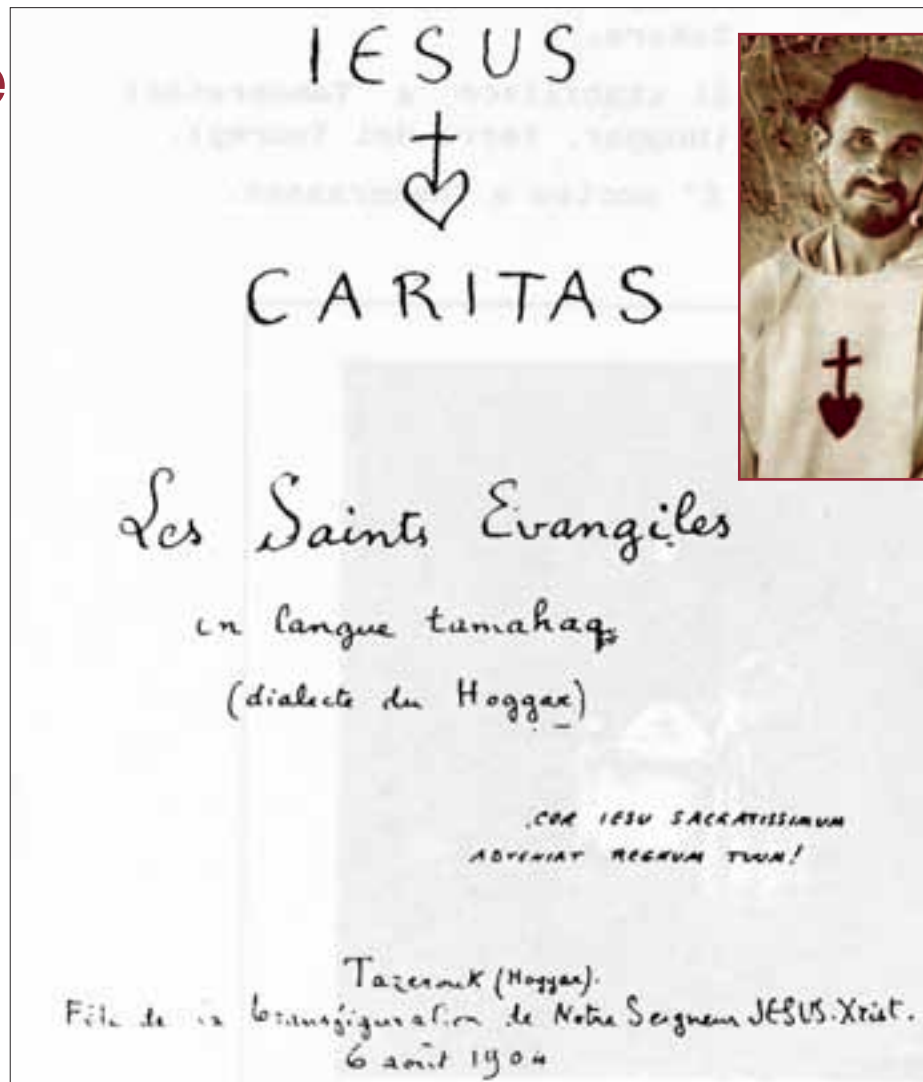
Cultura **culture**

Charles de Foucauld è stato beatificato a Roma da papa Benedetto XVI il 13 novembre scorso. Parte integrante della sua opera fu la volontà di conoscere le popolazioni del deserto attraverso gli strumenti culturali di cui poteva impossessarsi. E comunicarli all'esterno. Così, in piena epoca coloniale, l'«apostolo dei tuareg» si ritrovò a essere un pioniere degli studi su questa popolazione.

Molto è stato detto e scritto a proposito di Charles de Foucauld, a quasi novant'anni dalla sua morte, avvenuta il 1° dicembre 1916 a Tamanrasset, in Algeria, per opera di predoni. Il motivo della sua fama e del suo ascendente spirituale sono senz'altro dovuti alla profondità della sua fede, al suo rigore personale, al suo esempio: Charles de Foucauld fu una grande personalità, che seppe ribellarsi alla vita di nobiluomo agiato e annoiato cui la nascita sembrava averlo destinato, per dedicarsi a una vita fatta di studio, di meditazione, di dono di sé agli altri. Per questo amava definirsi «il fratello universale».

Meno nota è invece la sua attività nel campo culturale e linguistico, che, a detta degli studiosi, basterebbero a riservargli nel Novecento un posto di tutto rilievo in un'intera serie di discipline diverse, dalla linguistica all'antropologia, dall'etnologia alla dialettologia. Infatti, in quasi 15 anni di ritiro nel deserto del Sahara ebbe modo di scrivere numerose opere, che rimangono ancor oggi un caposaldo negli studi sui berberi e sulle popolazioni del deserto.

Già nella prima parte della sua vita (fino al 1882 intraprese la carriera militare) aveva affrontato lo studio dell'arabo. Nel 1883-84 compì un avventuroso viaggio di esplorazione dei territori meno conosciuti del Marocco, di cui lasciò una descrizione scientifica estremamente accurata, *Reconnaissance au Maroc* (1885). Nel corso di quel viaggio, e delle precedenti esperienze come militare in Nordafrica, rimase molto colpito dalla grande fede e spiritualità del mondo musulmano, che costituirono uno dei fattori che cominciarono ad «agire» su di lui, inducendolo a



De Foucauld: colui che seppe ascoltare il deserto

una riscoperta della fede cristiana. Nel 1886 avvenne la sua conversione. Riconosciuta la vacuità della vita condotta fino ad allora e deciso a vivere con fede e passione la religione che predica l'amore per Dio e per il prossimo, decise di recarsi nei luoghi più remoti per meditare e portare l'evangelizzazione agli ultimi, soprattutto con le opere e con l'esempio. La sua scelta, alla fine di un percorso complesso

e tormentato, fu il deserto del Sahara, che allora costituiva un territorio quasi completamente sconosciuto agli europei, se si eccettuano le sparse guarnigioni di militari francesi a presidio del territorio. Nel corso dei suoi soggiorni, durati quasi quindici anni (1901-1916), cominciò a studiare la lingua dei tuareg, anzitutto con lo scopo di tradurre il Vangelo in questo idioma, ma anche per meglio conosce-

In apertura: la copertina del Vangelo tradotto in lingua tamahaq da De Foucauld (nel riquadro). Qui a lato, una pagina del Dizionario tuareg-francese e, in basso, un particolare di una delle Lettere al marabutto.

re le opere letterarie di quel popolo, a torto ritenuto barbaro ed invece dotato di una ricchissima e millenaria cultura.

Per capire la grande impresa compiuta da Charles de Foucauld e l'impegno che essa richiese, bisogna ricordare che egli non si sentiva portato per gli studi linguistici, e a più riprese sollecitò i rappresentanti del mondo accademico francese perché mandassero in suo soccorso qualche studioso che fosse in grado di svolgere meglio di lui questo lavoro. Ma il destino volle che fosse lui a compiere quest'opera, che costituisce tuttora una delle fonti principali delle conoscenze di cui disponiamo sui tuareg del nord.

Le sue opere principali consistono in un monumentale *Dizionario tuareg-francese (dialeto dell'Ahaggar)*, in 4 volumi, che è da solo una sorta di enciclopedia della società tradizionale dell'Ahaggar; in due volumi di *Poesie tuareg*, contenenti centinaia di poesie, nel testo tuareg con traduzione, accompagnate da numerose spiegazioni e osservazioni che permettono di coglierne meglio il valore e il significato; in un volume di *Testi tuareg in prosa*, che contiene soprattutto testi etnografici, che descrivono i vari aspetti della vita nell'Ahaggar; in un volume, piccolo ma denso, di *Note per servire a un saggio di grammatica tuareg (dialeto dell'Ahaggar)*, che nonostante l'umiltà del titolo costituisce un saggio grammaticale estremamente preciso e di assoluto valore. Recentemente Lionel Galand, direttore di studi libico-berberi all'École Pratique des Hautes Études di Parigi, il caposcuola degli studi berberi, ha aggiunto una perla a questa collana, pubblicando un volume di *Lettere al marabutto*, che contiene il testo e la traduzione

di numerosi messaggi inviati al missionario dai suoi amici tuareg.

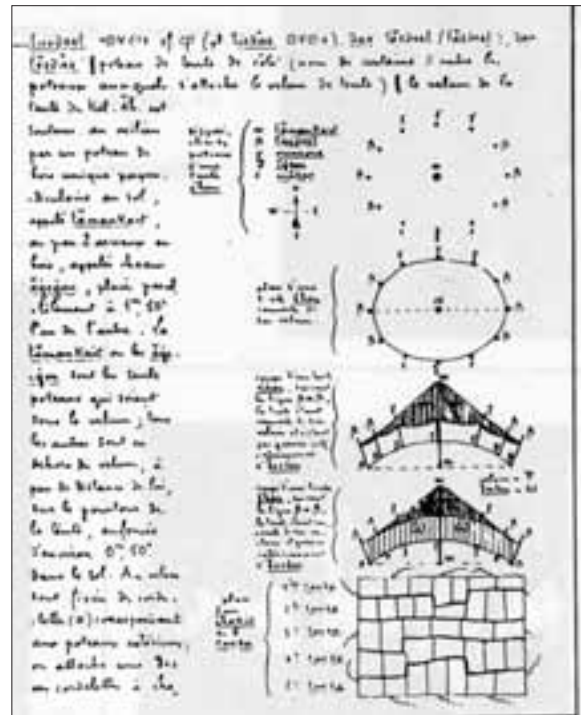
Nonostante conducesse una vita solitaria, Charles de Foucauld non era un recluso volontario né un eremita. Durante il suo soggiorno nel sud del Sahara, il suo impegno costante fu quello di avvicinare le persone e di guadagnare la loro amicizia, cercando di stringere contatti con i suoi sospettosi vicini e di farsi benvolere grazie ai suoi modi gentili.

Come «fratello universale» si interessava dei loro problemi, curava gli ammalati, aiutava i poveri e offriva la semplice ospitalità di cui poteva disporre a un flusso costante di visitatori. Ma, come si può immaginare, questi con-

tatti richiedevano anzitutto la conoscenza della lingua, delle abitudini, delle tradizioni e convenzioni sociali dei tuareg. Questa popolazione, considerata discendente degli antichi libici, viveva in tende di pelle, allevava mandrie di cammelli e di capre, conducendo una vita nomade basata sulla pastorizia. Era gente orgogliosa e profondamente sospettosa nei confronti degli estranei, e consideravano i francesi come pagani e selvaggi. Si può quindi intuire lo sforzo e l'impegno richiesto a fratel Charles per superare questo gap culturale e linguistico, prima ancora che religioso.

Questo aspetto non deve tuttavia far dimenticare che l'ex ufficiale di cavalleria era un uomo del suo tempo, e che non gli si possono associare concetti e convinzioni che si faranno strada nella missiologia solo molto tempo dopo.

De Foucauld era infatti un ardente patriota, che sottoscrisse totalmente gli ideali espansionistici del suo Paese. La sua dedizione al servizio della Francia attraversa come un *Leitmotiv* tutta la sua vita, dai tempi della sua carriera militare alle sue avventure come esploratore (cariche di implicazioni politiche e militari), alla sua collaborazione con l'esercito francese nel Sahara, sia come interprete, sia come fonte di informazioni (non si può dimenticare che negli ultimi due an-



ni della sua vita era in corso la prima guerra mondiale). Ma sebbene fosse un sostenitore del sistema coloniale e della presenza francese in Nordafrica, egli condivideva le illuminate convinzioni del suo amico colonnello Laperrine (in seguito diventato generale), il grande comandante militare del deserto. Entrambi intuirono la necessità di essere sensibili nei confronti dei sentimenti della popolazione locale, sforzandosi di improntare la loro azione alla correttezza e al rispetto, sostenendo che i musulmani non dovevano

essere «né umiliati né sfruttati». La loro speranza era che i popoli indigeni finissero con l'amare, e quindi con l'imitare, i loro conquistatori. In definitiva, il Nordafrica avrebbe dovuto essere ricreato sul modello della Francia: per fratel Charles, una Fran-

cia molto cristiana, la Francia di Carlo Magno, di San Luigi e di Giovanna d'Arco. Nel suo progetto, egli dichiarò, l'educare e il civilizzare venivano prima, e il convertire poi. Non c'è quindi da stupirsi se il mezzo a cui dovette anzitutto fare ricorso fu lo studio «matto e disperatissimo», per dirla con espressione di leopardiana memoria: egli stesso riferisce di aver dedicato per anni allo studio 10-12 ore al giorno. È anche nella grandezza di questa umile e fervente dedizione che risiede non poco del fascino che egli esercita tutt'oggi e che fanno brillare ancor più la sua leggendaria figura.

Federico Tagliaferri

I suoi contatti richiedevano la conoscenza della lingua, delle abitudini, delle tradizioni

Il dizionario tuareg-francese è una sorta di enciclopedia della società tradizionale

